

Era Rosa, e non sua sorella Gertrudis, che usciva sempre con lei, a venire avvolta dagli sguardi ansiosi che Ramiro rivolgeva a loro. O perlomeno, così credevano entrambi, Ramiro e Rosa, essendo attratti l'uno dall'altra.

Le due sorelle, sempre insieme, anche se non per questo sempre unite, formavano una coppia all'apparenza inscindibile, quasi come se fossero una cosa sola. Era la bellezza splendida e alquanto provocante di Rosa, fiore di carne che si apriva a fior di cielo in piena luce e in pieno vento, ad attrarre per prima gli sguardi sulla coppia; ma poi erano gli occhi penetranti di Gertrudis a trattenere quelli che si imbattevano nei suoi e allo stesso tempo a metterli in riga. C'era chi, vedendole passare, si preparava a qualche galanteria un po' più audace, ma poi era costretto a trattenersi quando si inciampava nel rimprovero

custodito negli occhi di Gertrudis, che tacitamente parlavano di serietà. “Con questa coppia non si scherza” pareva dire con i suoi sguardi silenziosi.

Ma a ben guardare, e da vicino, era Gertrudis a risvegliare ancor di più il desiderio del piacere. Mentre la sorella Rosa apriva splendidamente in pieno vento e in piena luce il fiore del suo incarnato, lei era come uno scrigno chiuso e sigillato in cui si intuisce un tesoro di tenerezze e delizie segrete.

Ramiro però, che portava l’anima intera a fior d’occhi, non credette di vedere altro che Rosa, e ovviamente a Rosa si rivolse.

«Sai che mi ha scritto?» disse lei alla sorella.

«Sì, ho visto la lettera».

«Come? L’hai vista? Mi stai forse spiando?».

«Avrei dovuto fingere di non averla vista? No, io non spio mai, e tu lo sai bene, l’hai detto soltanto per dire...».

«Hai ragione Tula, ti chiedo scusa».

«D’accordo, anche stavolta, solo perché sei fatta così. Io non spio, e non nascondo mai nulla. Ho visto la lettera».

«Lo so, lo so...».

«Ho visto la lettera e me l’aspettavo».

«Quindi, come ti sembra Ramiro?».

«Non lo conosco».

«Ma una donna non ha bisogno di conoscere un uomo per dire la sua».

«Io sì».

«Almeno ciò che si vede, ciò che è visibile...».

«Non posso giudicare neanche quello senza conoscerlo».

«Non ci vedi forse?».

«Magari non così...; e comunque lo sai che ci vedo poco».

«Scuse! Allora senti qua, mia cara, è un bel ragazzo».

«Così pare».

«E anche simpatico».

«L'importante è che lo sia per te».

«Ma pensi che gli abbia già detto di sì?».

«So che alla fine glielo dirai, e basta».

«Non importa, bisogna farlo aspettare, perfino smaniare un po'...».

«Perché?».

«È importante farsi rispettare».

«Così non ti fai rispettare Rosa, questo tuo modo di civettare è molto brutto».

«Quindi tu...».

«Non si è rivolto a me».

«Ma se si fosse rivolto a te?».

«Non serve domandare cose senza importanza».

«Ma tu, se si fosse rivolto a te, cosa gli avresti risposto?».

«Io non ho detto che mi sembra un bel ragazzo e che è simpatico, per questo motivo avrei cominciato a studiarlo...».

«E nel frattempo lui si sarebbe rivolto a un'altra...».

«È probabile».

«Se è così, mia cara, puoi già iniziare a prepararti...».

«Sì, a essere zia».

«Come zia?».

«Zia dei tuoi figli, Rosa».

«Ehi, ma come ti è venuto in mente!» e le si spezzò la voce.

«Dai, Rosita, non fare così, scusami» le disse dandole un bacio.

«Ma se dirai di nuovo...».

«No, non lo farò!».

«E quindi, cosa gli dico?».

«Digli di sì!».

«Ma penserà che sono troppo facile...».

«Allora digli di no!».

«Ma, il fatto è che...».

«Sì, che ti sembra un bel ragazzo e anche simpatico. Digli dunque di sì e smettila di civettare, che non va bene. Digli di sì. Dopotutto, non ti si presenterà facilmente un partito migliore. Ramiro è messo molto bene, è figlio unico».

«Io non ho parlato di questo».

«Ne parlo io, Rosa, ed è lo stesso».

«Ma non diranno, Tula, che ho fretta di avere un fidanzato?».

«E faranno bene a dirlo».

«Di nuovo, Tula?».

«E continuo a ripeterlo. Hai fretta di avere un fidanzato ed è normale che tu ce l'abbia. Perché altrimenti Dio ti avrebbe fatta così bella?».

«Non mi prendere in giro!».

«Lo sai che io non prendo in giro nessuno. Che ci vada bene o no, la nostra strada è il matrimonio, oppure il convento. Tu non hai la vocazione da suora, Dio ti ha fatta per il mondo e la casa, su, per essere madre di famiglia... Non rimarrai zitella. Digli, dunque, di sì».

«E tu?».

«Come io?».

«E tu, dopo...».

«Di me non preoccuparti».

Il giorno dopo queste parole, Rosa e Ramiro erano già impegnati in quella che si suol dire una relazione amorosa.

Cosa che cominciò a consolidare la solitudine di Gertrudis.

Le due sorelle, orfane di padre e di madre sin da molto piccole, vivevano con uno zio materno, sacerdote, che non le manteneva, perché godevano di un piccolo patrimonio che permetteva loro di provvedere a sé stesse nell'agiatezza della modestia, ma che dispensava buoni consigli quando si riunivano a mangiare, a tavola, lasciando, per il resto, che a guidarle fosse la loro natura onesta.

I buoni consigli erano consigli presi dai libri, gli stessi che servivano a don Primitivo per preparare i suoi scarni sermoni.

“E poi” si diceva a ragion veduta don Primitivo, “perché mai dovrei immischiarmi nelle loro inclinazioni e sentimenti più intimi? La cosa migliore è non parlare molto di queste cose con loro, che rischiano di aprire troppo gli occhi. Anche se... aprire gli occhi? Bah! Li hanno già ben aperti, soprattutto le donne. Noi uomini non sappiamo una parola di queste cose. E i preti ancor meno. Tutto ciò che ci raccontano i libri sono stupidaggini. E poi, mi fa una paura quella Tulilla...! Davanti a lei non oso..., non oso...! Fa certe domande quella ragazzina! E quando mi guarda così seria, così seria..., con quegli occhioni tristi – quelli di mia sorella, quelli di mia madre, che Dio le abbia nella sua santa gloria! –. Quegli occhioni a lutto si infilano nel cuore di un uomo...! Serissimi, sì, ma ridendo intanto in un angolo. Sembrano suggerirmi: «Non dite altre sciocchezze, zio!». Quel demonio di bambina! Ricordo ancora il giorno in cui si è messa in testa di venire con la sorella a sentire quel sermone da nulla; che momento ho passato, Gesù Santo! Cercavo con tutto me

stesso di distogliere gli occhi da lei per non interrompermi, ma niente, lei li attirava! Lo stesso, esattamente lo stesso, accadeva con la sua santa madre, mia sorella, e con la mia santa madre, che Dio le abbia in gloria. Non sono mai riuscito a predicare a mio agio davanti a quelle donne, e per questo avevo imposto loro di non venirmi a sentire. Madre veniva, ma di nascosto, senza dirmelo, e si metteva dietro la colonna, dove io non potevo vederla, poi non mi diceva nulla del sermone. E lo stesso faceva mia sorella. Ma io so cosa pensava, nonostante fosse così cristiana, lo so. «Sciocchezze da uomini!». E lo stesso penserà questa ragazzina, ne sono sicuro. No, no, predicare davanti a lei? Io? Darle consigli? Una volta le è scappato un sciocchezza da uomini! Non rivolto a me, no, ma la capisco...”.

Il pover'uomo aveva un profondissimo rispetto, misto ad ammirazione, per la nipote Gertrudis. Aveva la sensazione che nel suo lignaggio la saggezza si tramandasse per via femminile, che sua madre fosse stata la provvidenza intelligente della casa in cui era cresciuta, e che la sorella lo fosse stata della sua, anche se per così poco tempo. Per quanto riguardava l'altra nipote, Rosa, bastava la sorella a farle da protezione e guida. “Ma come l'ha fatta bella Dio, Dio sia lodato” si diceva, “questa ragazza o fa un bel matrimonio, con chi vuole lei, oppure i giovani d'oggi hanno gli occhi foderati di prosciutto”.

E un giorno, dopo che Rosa si fu alzata da tavola fingendo di non sentirsi molto bene, Gertrudis, rimasta sola con lo zio, disse:

«Zio devo parlarvi di una cosa molto seria».

«Molto seria..., molto seria...» e il pover'uomo si turbò, credendo di vedere la coda degli occhioni serissimi di sua nipote ridere in modo malizioso.

«Sì, molto seria».

«Va bene, sputa il rospo allora, figlia mia, che siamo qui per parlare».

«Il fatto è che Rosa ha già un fidanzato».

«Soltanto questo?».

«Ma un fidanzato ufficiale, eh? Zio».

«D'accordo, sì, quindi io dovrei sposarli».

«Naturalmente!».

«Che idea ti sei fatta di lui?».

«Non avete ancora chiesto di chi si tratta...».

«Che importanza ha, se io non conosco praticamente nessuno? Tu piuttosto, cosa ne pensi di lui? Rispondi».

«Be', nemmeno io lo conosco».

«Ma non sai chi è?».

«Sì, so come si chiama e da quale famiglia proviene e...».

«Basta! Cosa ne pensi?».

«Che è un buon partito per Rosa e che si ameranno».

«Non si amano ancora?».

«Ma cosa credete zio, che possano amarsi fin da subito?».

«Be', così dicono, bambina, e perfino che arriva come un fulmine...».

«Sono soltanto parole, zio».

«Sarà, se lo dici tu».

«Ramiro..., Ramiro Cuadrado...».

«Ma è il figlio di doña Venancia, la vedova? Finiamola qui! Non è necessario dire altro».

«Ramiro, zio, ha completamente perso la testa per Rosa e crede di essere innamorato di lei...».

«E lo sarà, Tulilla, lo sarà...».

«Lo penso anch'io, zio, lo sarà. Perché è un uomo decente e di parola e finirà per affezionarsi alla donna con cui si è già impegnato. Non mi sembra uomo da tirarsi indietro».

«E lei?».

«Chi? Mia sorella? A lei succederà lo stesso».

«Ne sai più di Sant'Agostino, figlia mia».

«Sono cose che non si imparano, zio».

«Devono sposarsi allora, li benedico e chiudiamola qui!».

«O iniziamola! Ma bisogna sposarli e presto. Prima che lui ci ripensi...».

«Ma, temi che possa ripensarci...?».

«Io temo sempre gli uomini, zio».

«E le donne no?».

«Questi timori sono soltanto verso gli uomini. Ma senza volontà di offendere il sesso... forte, non si chiama così? Vi dico che la costanza, che la forza sono dalla nostra parte...».

«Se fossero tutte come te, bambina, ci crederei, però...».

«Però cosa?».

«Tu sei eccezionale, Tulilla!».

«Vi ho sentito dire più di una volta, zio, che le eccezioni confermano la regola...».

«Su, non mi confondere... Bene allora, li sposteremo, non sia mai che lui ci ripensi..., o magari lei...».

Negli occhi di Gertrudis passò come l'ombra di una nube di tempesta, e se si fosse potuto sentire il silenzio si sarebbe udito nelle volte dei sotterranei della sua anima risuonare come un'eco ripetuta, che si perde in lontananza quel "o magari lei...".